



Pietro Liberi, «Diluvio Universale» (1661), Basilica di Santa Maria Maggiore, Bergamo (particolare)

Gli incontri**Tra i relatori anche Paglia, Trevi e Zamagni**

Quattro incontri promossi dalla Fondazione Mia, nella Basilica di Santa Maria Maggiore, per riflettere sulla complessità del nostro tempo («Educare alla complessità. Nel mondo globale, tutto è connesso»). Gli incontri iniziano alle 20.45: il 2 aprile con il filosofo Mauro Ceruti. Il 9 aprile interverrà mons. Vincenzo Paglia, arcivescovo emerito di Terni-Narni-Amelia e presidente della Pontificia accademia per la Vita, sul tema «Un mondo più aperto: sfide e opportunità»; il 16 aprile, lo scrittore Emanuele Trevi, Premio Strega 2021, affronterà l'«Estetica del molteplice. La grande rete del romanzo»; il 22 aprile la conferenza conclusiva («Economia ed educazione nel tempo della complessità») con l'economista Stefano Zamagni, docente presso l'università di Bologna, già presidente della Pontificia accademia delle Scienze sociali. Info: 035.211355, www.fondazionemia.it.

«Educare alla complessità»: la riflessione su un mondo dove tutto è connesso

L'intervista. Il filosofo Mauro Ceruti il 2 aprile inaugura in Santa Maria Maggiore la rassegna della Fondazione Mia Un intreccio globale d'interdipendenze. «Siamo come in un disegno di Escher: tutto è sia causa che effetto»

GIULIO BROTTI

Immaginate di assistere più volte di seguito alla proiezione di un film; ogni volta però, a partire dalle stesse scene iniziali, la trama tende a divergere, con svolte narrative ed esiti imprevedibili. Un grande biologo e paleontologo, Stephen Jay Gould, sosteneva che proprio l'imprevedibilità caratterizzerebbe le trasformazioni dei «sistemi complessi», in primo luogo gli organismi viventi: «Se cambia un evento remoto, anche di pochissimo e in un modo privo di alcuna apparente importanza, la storia imboccherà un canale radicalmente diverso». Tale possibilità – aggiungeva Gould – «rappresenta né più né meno che l'essenza della storia della natura, e ne rivela la complessità. La chiamiamo contingenza, e la contingenza è una cosa a sé, non un'attenuazione del determinismo per opera del caso». Questa prospettiva è di per sé deprimente? Oppure, può suscitare in noi un sentimento di meraviglia, inducendoci a ripensare i nostri rapporti – conoscitivi e pratici – con la realtà circostante?

Avrà come titolo generale «Educare alla complessità. Nel mondo globale, tutto è connesso» un ciclo di quattro conferenze a ingresso libero che si terranno in Città Alta, nella Basilica di Santa Maria Maggiore, su iniziativa della Fondazione Mia – Congregazione della Misericordia Maggiore. Martedì 2 aprile, alle 20.45, relatore dell'incontro inaugurale (che avrà per tema «La sfida della complessità») sarà

il filosofo Mauro Ceruti, direttore del CriSiCo, il Centro di ricerca sui sistemi complessi dell'Università Iulm di Milano; insignito nel 2022 del Premio internazionale Nonino «Maestro del nostro tempo», Ceruti è autore di testi fondamentali sull'argomento (ricordiamo, tra i più recenti, due volumi scritti con Francesco Belussi: «Abitare la complessità. La sfida di un destino comune», edito da Mimesis, e «Umanizzare la modernità. Un modo nuovo di pensare il futuro», pubblicato da Raffaello Cortina Editore). «Nel

contesto di una delle sue famose «Lezioni americane» – ricorda Ceruti –, prendendo spunto da un'opera di Gadda Italo Calvino affermava che il compito del romanzo contemporaneo è quello «di rappresentare il mondo come un garbuglio, o groviglio, o gomitollo, di rappresentarlo senza attenuarne affatto l'inescricabile complessità, o per meglio dire la presenza simultanea degli elementi più eterogenei che concorrono a determinare ogni evento». Convinto della necessità di superare la fittizia divisione tra le «due culture» – quella umanistica e quella scientifica –, Calvino utilizzava in questo suo scritto proprio la parola chiave della scienza contemporanea e di una nuova visione del mondo che si è andata affermando dalla metà del secolo scorso: «complessità». Non solo a livello scientifico, ma anche sociale e politico – con

evidenti ricadute sulla vita quotidiana delle persone – il nostro è divenuto il «Tempo della complessità», in cui tutto appare connesso».

Anche noi rientriamo in questa trama di collegamenti?

«Credo che due immagini dell'incisore olandese Maurits Cornelis Escher possano esserci d'aiuto per capire le caratteristiche principali di ogni sistema complesso: la circolarità delle relazioni fra le sue parti e l'integrazione dell'osservatore nelle sue osservazioni.

La prima immagine è «Mani che disegnano». Qui vediamo uno strano anello: una mano disegna una mano, che a sua volta disegna la mano che l'ha disegnata e così via... In questo caso non abbiamo un processo lineare, che vada da chi disegna ciò che è disegnato.

In un sistema complesso, ogni parte è sia causa sia effetto di quanto avviene. L'altra opera di Escher è «Galleria di stampe»: un giovane, in una galleria d'arte, guarda una stampa appesa alla parete che raffigura un paesaggio marino con un porto. Se scorriamo con lo sguardo da sinistra a destra sugli edifici lungo il molo, la stampa che il giovane sta osservando si dilata fino a comprendere la stessa galleria in cui egli in quel momento si trova. Il giovane è contemporaneamente osservatore e soggetto osservato, in quanto raffigurato nella stessa stampa».

Non possiamo mai veramente osservare il mondo «dall'esterno»?

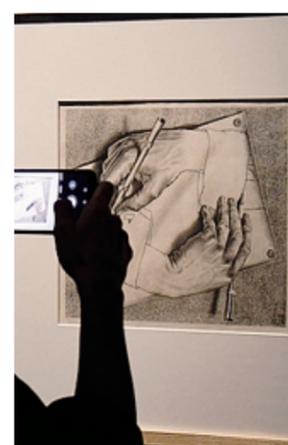
«Al contrario, dobbiamo riconoscere che siamo una parte del mondo che interagisce con altre parti, e conosciamo il mondo attraverso queste interazioni, contribuendo a creare il mondo che conosciamo, che abitiamo e su cui agiamo».

Nella conferenza che terrà in Santa Maria Maggiore, si soffermerà anche sulle «emergenze globali» del tempo presente?

«Nel mondo attuale tutto è connesso: in una circolarità continua, per cui tutto è sia causa che effetto. Siamo come in un disegno di Escher. Ma non è un trompe-l'oeil: è la realtà. È ciò che ci rivelano le crisi globali del nostro tempo (la pandemia del Covid-19, il cambiamento del clima, le guerre). In questo mondo complesso una causa microscopica e locale può produrre effetti macroscopici e globali, fino a trasformare lo stato di tutto quanto il sistema. Perciò, un mondo complesso può cambiare in modi improvvisi, imprevedibili. E le conseguenze delle azioni umane si dilatano nel tempo: le decisioni che prendiamo nel presente condizioneranno non solo il nostro futuro, ma anche quello delle generazioni a venire».

Occorre ripensare la stessa categoria etica della «responsabilità»?

«Non dobbiamo dimenticare un fatto inedito che ha prodotto una profonda discontinuità nella storia umana. L'impiego dell'arma atomica su Hiroshima e Na-



«Mani che disegnano» di Escher

gasaki, nel 1945, è stata la campana d'allarme di una possibilità fino ad allora inconcepibile: la possibilità di un'autodistruzione globale dell'umanità. Questa prospettiva inedita ha trasformato alla radice la condizione umana. Da allora a oggi il rischio dell'auto-annientamento si è aggravato. Sono aumentate le possibilità dell'uso di armi nucleari in conflitti locali. Proprio in questi mesi, tale minaccia si è aggravata: rischiamo di scivolare in un abisso, trascinati in un gorgo di concause fuori controllo. Ma il pericolo di un auto-annientamento deriva anche da un lungo rapporto di predazione che abbiamo stabilito con gli ambienti naturali. La questione ecologica è divenuta decisiva per il futuro stesso dell'umanità in quanto specie. L'umanità oggi, per la prima volta nella sua storia, si trova in certo senso «obbligata» a uscire dall'età della guerra e

dello sfruttamento incondizionato dell'ambiente».

Papa Francesco nelle sue encicliche «Laudato si'» e «Fratelli tutti» ha adottato decisamente il «paradigma della complessità», come chiave interpretativa delle tendenze e dei problemi della nostra epoca. Lei, nel 2020, aveva pubblicato con Qiqajon, la casa editrice della Comunità monastica di Bose, un volume intitolato «Sulla stessa barca. La «Laudato si'» e l'umanesimo planetario».

«Papa Francesco ci richiama a raccogliere con urgenza la sfida a cui non è possibile sottrarsi: concepire l'appartenenza comune a un intreccio globale d'interdipendenze come unica condizione adeguata a garantire la sopravvivenza stessa dell'umanità. Ci troviamo alle prese con problemi che non sono limitati entro i confini delle singole nazioni e aree del mondo: la stabilizzazione del clima, il mantenimento della biodiversità animale e vegetale, la transizione alle energie rinnovabili, la lotta contro la povertà e per il rispetto della dignità umana, la promozione e la cura della salute».

È appunto l'orizzonte di quello che lei definisce «umanesimo planetario».

«Un umanesimo fondato sulla coscienza del comune destino, di vita o di morte, che lega ormai fra loro tutti gli esseri umani, tutti i popoli del pianeta, e che lega l'umanità intera alla Terra. L'umanità deve apprendere a pensarsi come umanità proprio a partire dal pericolo. Nessuno si salva da solo. Siamo sulla stessa barca».